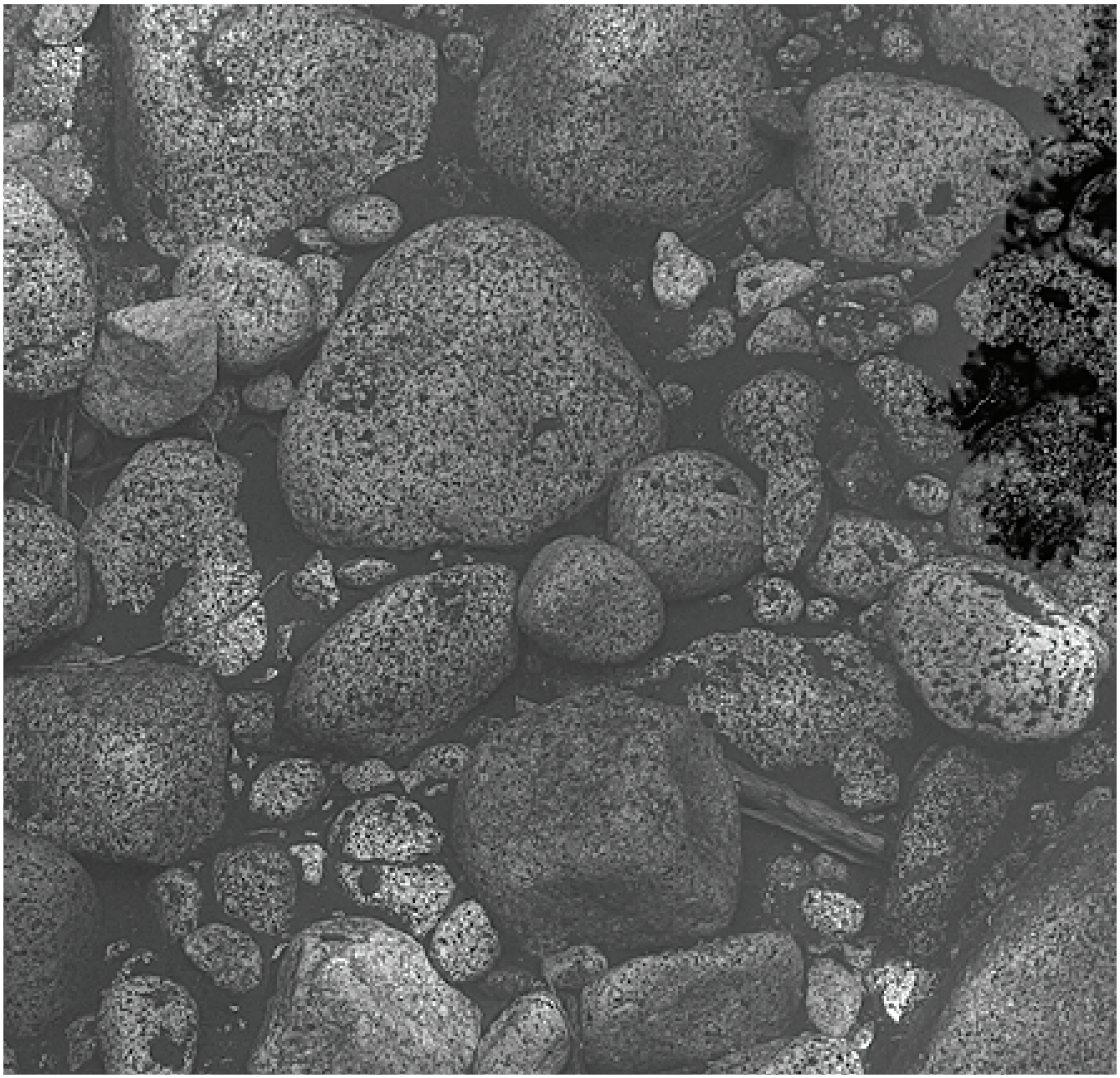
Rete Maranathà



ilBacchiglione

Rivista on-line

FEBBRAIO 2017

IL BACCHIGLIONE E' TORNATO

No, non era morto il nostro periodico
Si era solo preso un periodo di riposo

Dopo quaranta anni d'instancabile attività (autorizzazione del Tribunale di Padova del febbraio 1976). Ma ora abbiamo deciso che, grazie alle moderne tecnologie informatiche, può riprendere il suo cammino: rimarrà un bimestrale pubblicato on line e tornerà a presidiare il terreno che gli è proprio, quello delle politiche sociali con una particolare attenzione all'infanzia, all'adolescenza e alle famiglie in situazione di disagio. Lo faremo con la solita modalità: attenta alle fonti; graffiante e diretta e, quando serve, polemica; mai priva di proposte concrete e realizzabili. In questo periodo anche in casa nostra (se v'interessa, potete accedere alla nostra "carta dei servizi" per un quadro completo delle nostre attività come retemaranathà), oltre che nel territorio, dove si svolge la nostra attività, abbiamo vissuto importanti novità e modificazioni.
Le ultime due riguardano la scomparsa dell'ULSS che è sempre stata il nostro riferimento, la 15, assorbita nella nuova Euganea con Padova e la Bassa padovana; l'altra la decisione di iniziare un'esperienza nell'area riabilitativa con la nascita delle comunità Il Grande Carro e Zefiro. E proprio da questi eventi riprenderà il nuovo percorso de Il Bacchiglione con la sintesi di un seminario organizzato dal coordinamento del Terzo settore dell'Alta sulla legge Regionale 19 che ha determinato la nascita, appunto, dell'ULSS Euganea e un articolo che tenta una prima valutazione dopo un anno di vita di queste due nostre comunità educativo-riabilitative.

In ogni numero, poi, potrete trovare un'articolazione per settori: politiche socio-sanitarie; il territorio; l'adolescenza; gli eventi e gli appuntamenti; recensioni di libri e film; l'area dell'approfondimento scientifico. Ogni ambito settoriale conterrà sia nostri contributi diretti, sia possibili approfondimenti e rimandi consultabili e scaricabili. Come sempre speriamo di poter offrire un contributo significativo a operatori sociali, volontari, insegnanti, genitori, politici sui quali grava la responsabilità di rendere vivibile per tutti il nostro territorio e le nostre comunità locali. E già da questo numero un grazie per l'attenzione, i suggerimenti, i contributi, le critiche che vorrete farci arrivare.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile

LA REGIONE VENETO RIDUCE A NOVE LE AZIENDE SOCIO-SANITARIE

Forte la preoccupazione del terzo settore dell'Alta Padovana

Porta il numero 19 la legge della Regione Veneto che, con effetto dal primo di gennaio di quest'anno, riduce le Aziende Socio Sanitarie operando un accorpamento delle esistenti su base provinciale. Per Padova significa che le vecchie ULSS 15, 16 e 17 sono diventate ULSS 6 Euganea. Nel territorio dell'Alta Padovana questa decisione regionale ha suscitato una notevole preoccupazione e ha visto mobilitate le conferenze dei sindaci e la stragrande maggioranza delle organizzazioni sociali a difesa dell'esperienza della oramai scomparsa ULSS 15 che si era contraddistinta per efficienza ed efficacia al punto da essere stata considerata una delle Aziende sanitarie più virtuose dell'intero scenario nazionale. Il 20 di gennaio il Coordinamento del Terzo Settore dell'Alta padovana si è dato appuntamento per una prima valutazione degli effetti della nuova legge invitando l'assessore regionale ai servizi sociali Lanzarin, il consigliere regionale Sinigaglia e la nuova Direttrice dei servizi socio-sanitari della neonata Euganea, dr.ssa Carraro. Riportiamo l'intervento introduttivo al Seminario del Coordinamento e alleghiamo gli interventi dei tre dirigenti con le relative domande e osservazioni degli oltre ottanta partecipanti all'iniziativa.

CHI SIAMO

Siamo un coordinamento che definiamo "leggero" di cooperative e associazioni del terzo settore che fanno riferimento al territorio dell'ex ULSS 15 (Cittadella-Camposampiero) e che da alcuni anni si sta interrogando e confrontando sull'esigenza di modificare il modello di welfare che ha contraddistinto in questi anni il nostro territorio e non solo. Il percorso intrapreso già da qualche anno, intende mettere a disposizione della comunità locale le competenze del terzo settore come soggetto protagonista nella co-costruzione di una proposta di un modello di governance del welfare territoriale, da discutere con le istituzioni preposte, in particolar modo la nuova Ulss e tutti i comuni interessati.

IL MOTIVO DELL'INCONTRO

L'incontro ha lo scopo di offrire un'occasione di conoscenza e approfondimento indispensabili per le organizzazioni del privato sociale, gli operatori pubblici, e gli amministratori degli enti locali. Il nostro intento è continuare a promuovere i valori fondanti di un particolare approccio alle politiche sociali: la promozione della soggettività, la personalizzazione dei servizi, la sostenibilità socio territoriale, l'integrazione lavorativa, la capacità di rispondere ai bisogni tradizionali e di riorganizzarsi per rispondere ai nuovi problemi attivando le comunità locali. Vorremo iniziare un percorso di approfondimento su cosa sta avvenendo e su come evolverà l'attuazione della legge nel territorio. Vuole essere per noi un incontro di condivisione che abbia un taglio prettamente tecnico che ci aiuti a comprendere le ricadute organizzative nei servizi e nel tessuto sociale della comunità locale. Il percorso del coordinamento nasce da una forte preoccupazione di lunga durata dovuta agli sviluppi e talvolta le derive che negli ultimi anni si sono verificate nelle diverse applicazioni delle politiche sociali nei territori. Ci troviamo in una situazione che potremo chiamare di "welfare indefinito". Siamo passati dal welfare state al welfare mix per ipotizzare un welfare generativo e arrivare a un welfare che è diventato un misto di molte cose, depauperato dei concetti di promozione sociale e sempre più vicino a una logica di standardizzazione sanitaria e prestazionale. Temiamo l'applicazione tout-court di una logica sanitaria su questioni che sanitarie non sono. Ci pare si utilizzi prioritariamente delle logiche legate all'organizzazione sanitaria dei servizi su problematiche molto complesse ed eterogenee per target e tipologia che non possono essere affrontate in modo standardizzato. Abbiamo combattuto per mantenere i posti letto, rischiando di non presidiare la progettazione dei servizi sociali territoriali e di affrontare le problematiche sociali vecchie e nuove che rimangono scoperte.

Abbiamo tentato in questi anni più volte di provare a costruire dei contesti di confronto istituzionale che permettessero di attivare e realizzare dei percorsi di progettazione condivisa che hanno sempre fatto fatica nel trovare concretizzazione. In particolare ci preme sottolineare il nostro impegno in questi anni a partecipare attivamente alla costruzione dei piani di zona, ponendoci come soggetti attivi nel raggiungimento degli obiettivi e della programmazione locale. I piani di zona tuttavia, ci sembra siano rimasti dei libri incompiuti. Siamo convinti che la Politica abbia una funzione non delegabile: immaginare scenari futuri e mettere le condizioni per realizzarli. Rimane un grosso nodo, provare a capire il ruolo dei singoli comuni nell'attivare le politiche sociali e costruire una visione sul medio termine a fronte di un nuovo contesto di governance così ampio. Quanto "peserà" la singola amministrazione locale in una Ulss complessa come l'Ulss Euganea? In questa nuova organizzazione, come si declinerà il valore del radicamento territoriale e la selezione degli attori del privato sociale che opereranno nei servizi (co-progettazione, codice degli appalti, bandi di gara, azienda zero,...) ? Questi alcuni argomenti che in questi mesi hanno occupato la discussione del coordinamento assieme alla necessità di costruire forme di dialogo e confronto che tenga conto dei diversi mandati e responsabilità. Il cambiamento è sempre impegnativo, soprattutto se non lo si è scelto, ma lo sforzo è quello di rispondere ai bisogni delle fasce deboli e delle comunità territoriali che rappresentiamo coniugando sostenibilità con professionalità e personalizzazione, mantenendo il patrimonio di tessuto sociale e di coesione che in questi anni abbiamo co-costruito.

Coordinamento terzo Settore
Alta Padovana.

BICAMERALE: VIA LIBERA AL PIANO INFANZIA

La Commissione Bicamerale Infanzia ha dato parere favorevole allo schema del Piano d'Azione per l'Infanzia 2016/17. Fra le osservazioni, il pressing per la definizione dei LEP e la nomina di un unico referente politico per l'infanzia. Ma anche l'importanza delle mense scolastiche e la definizione di requisiti uniformi a livello nazionale per le comunità di accoglienza. Il 12 gennaio la Commissione Bicamerale Infanzia ha dato parere favorevole allo schema per il IV Piano Infanzia per il biennio 2016-2017, di cui è stata relatrice Vanna Iori, approvato in via preliminare dall'Osservatorio nazionale infanzia il 28 luglio 2015 e assegnato alla Commissione il 19 novembre scorso. Il Piano d'azione precedente, il terzo, riguardava il biennio 2010- 2011: un ritardo dovuto alla mancata ricostituzione dell'Osservatorio, avvenuta solo a giugno 2014. (Qui l'intervista alla vice-presidente Sadra Zampa sul 2016 dei bambini). Il Piano Infanzia è il risultato di un lavoro coordinato tra i cinquanta componenti tutti soggetti rappresentanti di realtà che si occupano dell'infanzia e comprendente gli studiosi ma anche gli Enti che concretamente conoscono e gestiscono i servizi (Ministeri, Regioni, Enti locali, esperti, garanti, studiosi). I componenti dell'Osservatorio si sono suddivisi in quattro gruppi di lavoro, riferiti alle tematiche ritenute prioritarie: contrasto della povertà dei bambini e delle famiglie; servizi socio educativi per la prima infanzia e qualità del sistema scolastico; strategie e interventi per l'integrazione scolastica e sociale; sostegno alla genitorialità, sistema integrato dei servizi e sistema dell'accoglienza. «Le proposte formulate nel Piano Infanzia sono condivisibili, articolate per schede operative e fornite di stime sui costi. Tuttavia la clausola di invarianza finanziaria, recata nel Piano, demanda ogni vera scelta alle decisioni di finanza pubblica, facendo sì che il provvedimento in esame si possa considerare una mera dichiarazione di intenti», ha detto però Michela Brambilla, presidente della Commissione, ricordando come – secondo quanto risulta da un recente studio dell'Autorità Garante - nel 2014 la spesa diretta per l'infanzia e l'adolescenza è stata pari allo 0,7 per cento del bilancio, cioè lo 0,2 per cento del Pil: 398 euro l'anno per ogni bambino o ragazzo.« L'altro tema sul quale ha ritenuto di chiedere un'integrazione del parere è quello della governance: «il report citato contiene anche una mappatura delle istituzioni centrali competenti in materia di infanzia e adolescenza: il Garante ne ha contate 239. È un sistema troppo frammentato». Nel parere della Commissione si parla della «necessità di una governance unitaria che coordini e raccolga progetti, buone pratiche, esiti di monitoraggio, erogazione di risorse», di «pianificazione integrata fra il sistema sociale e sanitario della giustizia minorile, della scuola e del sostegno al reddito, al fine di porre in essere interventi in grado di rispondere ai bisogni dei bambini e delle famiglie, anche attraverso l'adozione di modelli di welfare generativo».

ECCO CAPITOLO PER CAPITOLO LE OSSERVAZIONI DELLA COMMISSIONE:

1. Linee di azione a contrasto della povertà dei bambini e delle famiglie

Posto che il contrasto alla povertà dei minori è «obiettivo strategico» del Piano d'azione, si raccomanda che l'azione del Governo «ponga l'accento sulla multidimensionalità», si ricorda che questo obiettivo «non può prescindere dal rafforzamento del sistema educativo per il contrasto del disagio sociale», si parla di «investendo nei servizi di educazione e accoglienza per la prima infanzia e di sostegno alla genitorialità, per un accompagnamento all'inclusione attiva del nucleo familiare con presa in carico globale delle fragilità familiari». In questo capitolo molto spazio è dedicato alla scuola, che «può contrastare l'abbandono precoce degli studi, che colpisce l'Italia molto più di altri paesi UE». Come? «Offrendo sostegno materiale attraverso le mense e la somministrazione di pasti adeguati; la mensa assume rilievo fondamentale in contesti territoriali fortemente deprivati economicamente e socialmente, contrastando la povertà alimentare degli alunni». Inoltre la scuola offre occasioni di «la permanenza per parte della giornata in ambienti più salubri di quelli in cui spesso i bambini svantaggiati vivono, la possibilità di socializzazione, la fruizione di eventuali servizi di assistenza e sostegno degli enti locali o delle ASL». Quella che la Bicamerale «incoraggia» è dunque una «scuola aperta al territorio, che sia luogo di riferimento per l'aggregazione sociale, luogo di scambio tra studenti, realtà associative e famiglie soprattutto per lo sviluppo delle competenze, l'inclusione sociale e il dialogo interculturale».

2. Servizi socio-educativi per la prima infanzia e qualità del sistema scolastico

Si esprime «la necessità dell'omogeneizzazione del titolo di studio per l'accesso alla professione di educatrice/educatore, individuando adeguati percorsi di livello universitario, ed armonizzando i percorsi di studio per l'accesso alla professione di insegnante della scuola, all'interno del sistema 0-6».

3. Strategie e interventi per l'integrazione scolastica e sociale

Si rileva l'esigenza di porre maggiore attenzione alla necessità di una visione positiva della diversità nella quale differenti competenze culturali o linguistiche, si segnala l'importanza di attivare adeguate risorse per l'educazione alla vita emotiva e all'affettività,

si pone al centro dell'azione politica e programmatoria anche l'accoglienza dei minorenni non accompagnati (MNA), da affrontare con un approccio che non sia puramente emergenziale, ma prevedendo percorsi finalizzati all'inclusione nel tessuto sociale attraverso istruzione e formazione.

4. Sostegno alla genitorialità, sistema integrato dei servizi e sistema dell'accoglienza

Si auspica che nel Piano Infanzia sia dato un maggiore sostegno alla genitorialità, che appare quanto mai urgente a causa delle rilevanti trasformazioni della famiglia e della società. «Sostenere la genitorialità implica alcune azioni che appaiono prioritarie ed urgenti: interventi e servizi di cura e sostegno alla quotidianità e di promozione delle competenze genitoriali, per riconoscere e implementare le risorse, accogliere e prevenire le fragilità; riorganizzare e implementare il sistema locale dei servizi di prossimità e degli interventi di sostegno per garantire risorse uniformi, stabili a tutte le famiglie secondo il principio delle pari opportunità; favorire il recupero delle relazioni familiari disfunzionali tramite la valutazione e cura dei genitori maltrattanti; organizzare l'accompagnamento giudiziario delle vittime; promuovere la piena attuazione dei diritti del minorenne in stato di potenziale di abbandono, in tema di adozione nazionale ed internazionale; rafforzare percorsi di accompagnamento e di sostegno appropriati e integrati nell'ambito dell'iter adottivo; sostenere la diffusione e la valorizzazione delle linee di indirizzo per l'affidamento familiare».In particolare sui minori fuori famiglia «occorre riordinare e qualificare il sistema di accoglienza dei minorenni allontanati dalla famiglia di origine, creando un sistema stabile di monitoraggio di quelli collocati in comunità di accoglienza e riordinando le tipologie delle comunità di accoglienza che li accolgono e individuando requisiti uniformi a livello nazionale». In aggiunta, la Commissione ha formulato otto osservazioni al Piano Infanzia, fra cui la necessità di «un impegno strutturato per la definizione dei LEP (Livelli Essenziali delle Prestazioni) come premessa per un finanziamento stabile della spesa per i bambini e gli adolescenti, rafforzando anche la vigilanza sulla concreta traduzione operativa delle azioni indicate» e «la nomina nell'esecutivo di un referente politico per l'infanzia che coordini l'azione del maggior numero possibile di istituzioni centrali con competenze in materia, in attesa di un indispensabile intervento di riordino della governance».

(Il testo del Piano in http://www.gruppocrc.net/)

VERSO LA DEFINIZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI CONCERNENTI I DIRITTI CIVILI E SOCIALI DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI

Documento di proposta

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito ad elaborare questa proposta sui Livelli Essenziali. Si tratta di un primo passo che speriamo possa indicare l'orizzonte di riferimento e la via da percorrere: definire quanto prima i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali previsti dalla Costituzione, farlo utilizzando un approccio fondato sui diritti sanciti, in particolare, dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia. Questo è quello che ha spinto l'Autorità che presiedo a raccogliere la sfida lanciata da "Batti il cinque!" ed a creare un Tavolo di lavoro espressamente dedicato a questo argomento. Abbiamo impostato il percorso con un approccio partecipato: ricevendo contributi e commenti. Questo documento sui Livelli Essenziali delle Prestazioni è un primo tentativo di sintesi: non pretende di essere esaustivo, né completo, quanto piuttosto rappresentare un primo esercizio, un documento sul quale lavorare ulteriormente, senza perdere però, l'impianto proposto. Intendiamo fornire uno stimolo al legislatore e al programmatore, affinché finalmente si ponga mano alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, per fare ordine e garantire pari accesso ai diritti su tutto il territorio nazionale. Un compito, questo, assegnato all'Autorità garante dalla stessa legge istitutiva che all'articolo 3, secondo comma, lettera l) dispone tra i compiti del Garante: "formula osservazioni e proposte sull'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali relativi alle persone di minore età, di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, e vigila in merito al rispetto dei livelli medesimi". Un primo tentativo di elaborazione. È ora necessario che seguano ulteriori passi che le Istituzioni competenti, in primis la Presidenza del Consiglio, i Ministri competenti, le Regioni, dovranno compiere. Un errore da non commettere è quello di relegare la definizione di tali livelli alla competenza soltanto di singoli Ministeri. La loro definizione, l'adozione dell'atto normativo conseguente, il meccanismo di governance per la loro attuazione, il necessario monitoraggio possono a nostro avviso essere un'importante occasione per ripensare complessivamente le modalità attraverso le quali il nostro Paese ottempera l'obbligo di rispettare i diritti sanciti, in particolare, dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia, legge dello Stato italiano. Non a caso lo stesso Comitato ONU sui diritti dell'infanzia ci invita a definire tali livelli. Spero questo lavoro possa contribuire a riavviare il dibattito attorno ai livelli essenziali delle prestazioni e che altri attori istituzionali intraprendano i successivi passi necessari perché si giunga ad una definizione degli stessi. Quale Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, continuerò non soltanto a sostenere - nel rispetto dei ruoli - la necessità di questo percorso, ma anche a rilevare la seria responsabilità in capo a chi continua a procrastinare di intraprenderlo.

Vincenzo Spadafora,
Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza
(il testo completo in www.garanteinfanzia.org)

SEXTING: NUOVI SIGNIFICATI TRA CORPO E RELAZIONI

Adolescenti sempre piú social o sociali?

È recentemente apparso sulla stampa locale un fatto di cronaca che ha come protagonisti due ragazzini adolescenti: uno di quattordici anni per far colpo su una coetanea le invia un "sexy selfie" che in poco tempo fa il giro della scuola e arriva alla Polizia Postale. Questo rappresenta soltanto uno dei tanti episodi che quotidianamente accadono relativamente ad un fenomeno nuovo ma molto diffuso sia tra giovani che adulti: il sexting. Il neologismo deriva dalla fusione di due parole inglesi "sex" (sesso) e "texting" (inviare testo) e fa riferimento allo scambio di testi, immagini, video dai contenuti espliciti di carattere sessuale attraverso smartphone o altro mezzo tecnologico. *

PERCHÉ GLI ADOLESCENTI "FANNO SEXTING?"

Le ricerche ci dicono che questo nuovo modo di socializzare è legato principalmente a dinamiche di gioco/divertimento; popolarità; finalizzate ad attirare l'attenzione o fare colpo; dare una prova d'amore; rispondere ad una minaccia; ottenere in cambio qualcosa. Nella maggior parte dei casi i contenuti di carattere sessuale vengono scambiati tra amici, partners, conoscenti ma non mancano i casi in cui lo scambio avviene tra estranei. Può accadere che chi si trova dietro allo schermo dissimuli la propria identità per procurarsi immagini "spinte" di adolescenti e successivamente attraverso la minaccia di renderle pubbliche estorcere denaro (Sextortion).**

QUALI CONSEGUENZE?

"Fare sexting" non è di per sé un'azione illecita, ma può innescare atti di cyberbullismo (http://www.azzurro.it/en/node/112) o azioni passibili di reato: dalla "semplice" diffamazione, ai più gravi reati di produzione, detenzione, distribuzione di materiale pedopornografico. Rischia conseguenze molto pesanti sia colui che si scatta la foto e la invia, sia colui che la riceve e, per divertimento, la manda ad altri. Anche in assenza di reato, il sexting può avere conseguenze inimmaginabili sul piano psicologico ed emotivo: l'adolescente protagonista delle foto o dei video "osè" può vivere situazioni di disagio estremo. Sentimenti di vergogna e paura, ansia, attacchi di panico, depressione, ritiro sociale, perdita dell'autostima fino a culminare in idee suicidarie. "Non ci avevo pensato" è la risposta tipica dell'adolescente: le neuroscienze affermano che il cervello emotivo, legato agli istinti, arriva a piena maturazione nell'adolescenza, mentre è il cervello cognitivo, il pensiero razionale legato alla valutazione delle conseguenze delle proprie azioni, che è fisiologicamente ancora immaturo, ed è quindi normale che i ragazzi "non ci pensino".

CHI DOVREBBE PENSARE PER LORO?

L'adulto, genitore, insegnante, educatore.
L'educazione affettivo-sessuale degli adolescenti *** dovrebbe essere un continuum della crescita dei ragazzi fin da bambini, che li educhi all'empatia,

* http://www.azzurro.it/it/informazioni-e-consigli/consigli/sexting/sexting-cosa-si-intende

** http://www.aggiornamentisociali.it/easyne2/LYT.aspx?Code=AGSO&IDLYT=769&ST=SQL&SQL=ID_Documento%3D15751

** consigli per genitori ed educatori http://www.iodonna.it/attualita/primo-piano/2015/educazione-sessuale-nativi-digitali-50204096065.shtml

all'autoprotezione e alla responsabilità verso sé e gli altri. L'utilizzo consapevole delle nuove tecnologie passa solo attraverso lo sviluppo del senso critico e della consapevolezza di sé. All'adulto il compito di essere autorevole, credibile e di esempio per gli adolescenti. La strategia del contratto, "definiamo assieme delle regole", sembra essere la via giusta per arrivare efficacemente ai ragazzi, "ti considero grande ma so che hai bisogno di me". L'adulto dovrebbe essere il ponte tra emotività e razionalità e garantire agli adolescenti la possibilità di parlare di sessualità, altrimenti è automatico che le risposte alle loro domande vengano cercate altrove, anche nel web dove tutto è accessibile, possibile e spesso distorto. Il corpo attraverso al pratica del sexting viene utilizzato come strumento per creare relazioni che ci si illude possano essere intime e di fiducia mentre nella maggior parte dei casi si espanderanno alla sfera pubblica senza avere la consapevolezza del rischio che comporta. È fondamentale aiutare i ragazzi ad interiorizzare che qualsiasi contenuto veicolato sul web rimarrà per sempre presente e visibile a chiunque in qualsiasi momento; che ogni attività svolta nella vita online ha ricadute importanti nella vita reale.

!POSTA CON LA TESTA!
(consigli per adolescenti
http://www.generazioniconnesse.it/site/it/sexting/).

Iniziative Nazionali
• Safer internet day, "Be the change: unite for a better internet
" http://www.generazioniconnesse.it/site/it/safer-internet-day/"
• Campagna educativa itinerante "Una vita da social" *
• Progetto Save The Children "Stop-it" http://www.-stop-it.it/

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO
• Facci M., Valorzi S., Berti M., Generazione cloud. Essere genitori ai tempi di smartphone e tablet, Erikson, Trento, 2013
• Faccioli M., Minori nella rete. Pedofilia, pedopornografia, deep web, social network, sexting, gambling, grooming e cyberbullismo nell'era digitale, Editore Key, Frosinone, 2015
• Pellai A., Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di internet, De Agostini, Novara, 2015

Ruffato Laura, educatrice comunità Gian Burrasca

* http://www.nuovetecnologie.itisavogadro.org/sito/materiale_informativo/una_vita_da_social_2016.pdf

DA NOI NON SUCCEDE

A Cittadella un viaggio nel veneto attaccato dalla mafia e dalla corruzione

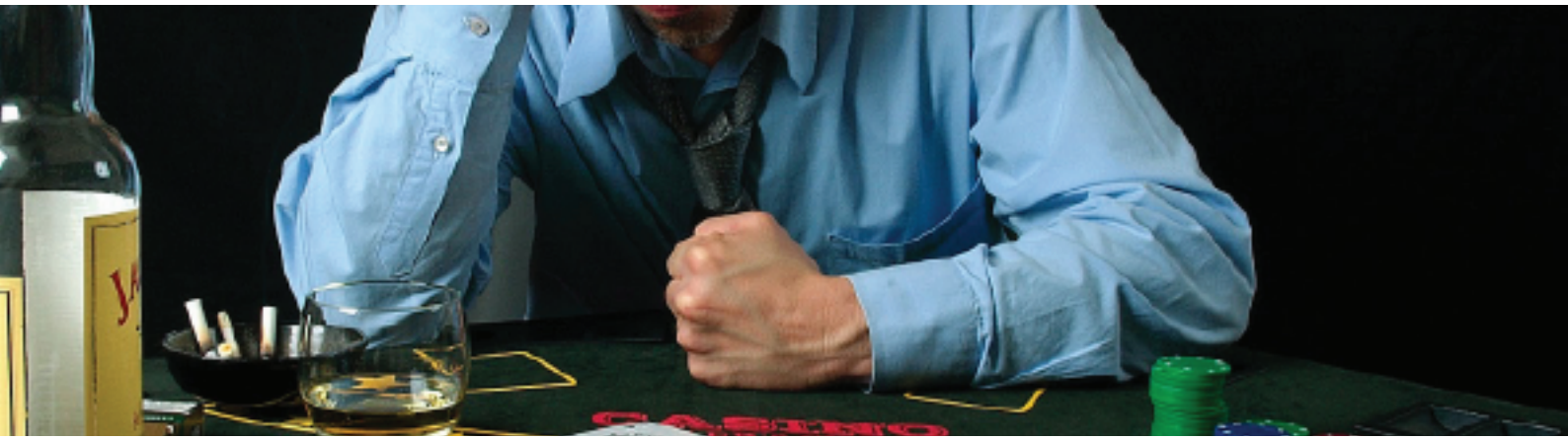
Da noi non succedono certe cose. E' la litania che si sente ripetere a più riprese quando si parla di criminalità organizzata e corruzione nel Veneto e nel resto del Nordest. Eppure scandali come il Mose non sono esplosi altrove, fenomeni come l'inquinamento da Pfas e le tante discariche abusive riguardano i nostri territori e un numero crescente di aziende nostrane finiscono tra i tentacoli delle organizzazioni mafiose. Per sensibilizzare e informare su questo tema, l'Associazione Maranathà di Cittadella, in collaborazione con Libera – Associazioni Nomi e Numeri Contro le Mafie ha organizzato due incontri nel mese di novembre 2016 assieme a chi punta quotidianamente i riflettori sul fenomeno e lo combatte con tutti i mezzi a disposizione. Il primo si è tenuto il 9 novembre con il giornalista Ugo Dinello (gruppo Espresso Finegil), tra gli autori di "Mafia a Nordest". Il libro, uscito nel 2015, contiene un'inchiesta accurata e aggiornata sugli sviluppi del malaffare in Veneto e in Friuli, partendo dai suoi contorni più violenti e dai suoi risvolti più dannosi per la cittadinanza. In prima battura ha descritto il metodo di evasione fiscale della Camorra dei Casalesi e la relativa diffusione nel nostro territorio; a questo proposito il giornalista riferisce che: "La Camorra dei casalesi, è stata chiamata, incoraggiata, usata, ha evaso tutto, ha fatto sparire tutto quello che poteva far sparire. Le sono state date delle basi, quindi ce la terremo? Per cosa? Per soldi." Dinello ritiene infatti che siano proprio alcuni imprenditori e gli stessi cittadini a non agire nei confronti delle mafie, ma a favorire la loro diffusione nella nostra zona. Secondo la sua lettura, la diffusione della Camorra (in particolare il clan dei Casalesi) è avvenuta anche a causa di un atteggiamento di omertà messo in atto dai cittadini e da alcuni rappresentanti della classe politica. Il Veneto si dimostra essere una regione nella quale è possibile realizzare attività illecite, in quanto oltre ad essere un territorio molto ricco, ha anche un tasso di evasione fiscale altissimo, dato che si aggira intorno al 22%. Alimentare quindi questa zona grigia, corrispondente all'evasione, è uno dei motivi che porta le mafie a ritenere appetibile il nostro territorio. A tal proposito il dott. Dinello cita un fenomeno, su cui sta indagando la DIA, ossia l'acquisto di una serie di capannoni vuoti il cui utilizzo sembra essere sconosciuto, e ribadisce il ruolo di ognuno nella lotta all'illegalità: "Allora capite che è importantissimo che voi stessi siate i primi che rompono le balle, scusate per l'espressione, agli amministratori dicendo "Scusami, ma chi è che ha comprato quel capannone? C'è qualcuno che l'ha comprato? Puoi andare a vedere? Si può fare un'ispezione? [...]Questa attenzione, una volta che viene portata, rompe tanto le scatole ai mafiosi. Di solito se vedono che il posto è "attenzionato", come dicono, cambiano posto. Quindi vedete quanto è importante sapere alcune cose, quello che sta succedendo per essere noi i primi, le prime antenne, i primi occhi di quello che sta succedendo nel nostro territorio". Nel corso della serata il giornalista porta ulteriori esempi di azioni criminali mafiose messe in atto nelle nostre zone, e che riguardano nel dettaglio: la creazione di discariche illegali che stanno lentamente avvelenando i nostri territori, e che non vengono ostacolate dai Comuni, e l'utilizzo di materiali di costruzione nocivi per la salute, come il conglocemento che viene prodotto a partire da fanghi con una altissima concentrazione di diossina, "inventato" da una azienda con sede in Alta Padovana. Infine, il giornalista riporta alcuni movimenti sospetti che si stanno verificando in alcune località turistiche del Veneto, quali Abano, Cortina e Venezia.

Le mafie stanno colpendo il settore del turismo in quanto è un settore in aumento, con un livello di sindacalizzazione bassissimo, con ottime prospettive e che quindi interessa direttamente le organizzazioni criminali, le quali intervengono direttamente come riferisce il Dott.re in questo modo: "[…]Qua stanno comprando tutti gli alberghi, pagandoli in contanti; a valore vanno dalle 8 alle 12 volte il valore di mercato. Quindi, se per un notaio il mio albergo costa 100 000 euro e in realtà costa un milione, quelli arrivano e in contanti mi pagano dagli otto ai dodici milioni di euro." Il dott. Dinello conclude dicendo che "non c'è solo un avvelenamento chimico, ma ci stiamo veramente avvelenando anche l'anima. Ai nostri figli stiamo dando un modello che è velenoso, li stiamo avvelenando. Per questo sono stato contento di essere stato invitato per dirvi che dobbiamo fare una scelta nella nostra vita. Dobbiamo scegliere da che parte stare, senza "se" e senza "ma". Dobbiamo scegliere da che parte stare per difendere il nostro territorio, per difendere i nostri figli, per difendere il nostro futuro".

Il secondo incontro ha avuto luogo il 23 novembre, con protagonista il magistrato della Procura di Venezia Roberto Terzo, che per anni ha monitorato i flussi di denaro di dubbia provenienza. In primo luogo, il dott. Terzo ha chiarito che nella regione del Veneto non esiste alcuna organizzazione criminale che abbia il controllo del territorio. In secondo luogo, ha precisato com'è cambiato il modo di agire della criminalità organizzata nel nostro territorio. Fino agli ultimi decenni del secolo scorso le mafie venivano in Veneto per riciclare il denaro guadagnato illecitamente altrove. Nell'ultimo decennio, le organizzazioni criminali hanno profittato di alcune condizioni economiche di piccoli-medi imprenditori in difficoltà nella nostra regione e hanno offerto il loro "aiuto", liquidità finanziaria "[…] Quindi c'è questa penetrazione ma non è stata una conquista, è stata un bussare ed essere aperti e dialogare, fare affari assieme a un certo tipo di imprenditoria che pur di sopravvivere fa patti col diavolo. […] Un collaboratore mi diceva che il Clan dei Casalesi negli anni d'oro, prima di essere sterminato perché giudiziariamente sono stati sterminati adesso, in buona sostanza guadagnavano un miliardo alla settimana solo coi rifiuti che si facevano mandare dal Nord e interravano nei campi. Praticamente gli imprenditori del Nord fingevano di smaltire i rifiuti, li mandavano giù, questi scavavano buche e li buttavano. Solo con questo guadagnvano un miliardo alla settimana". Ha introdotto, così, anche la ragione per la quale la repressione della criminalità organizzata risulta difficile: un imprenditore non ha interesse a denunciare una volta che è coinvolto e ha accettato personalmente di intrattenere una relazione con la criminalità organizzata. Gli operatori professionali del sistema, quindi commercialisti, direttori di banca e notai, non denunciano perché anche loro hanno il loro interesse: "La repressione si fa ma copre una piccola parte del fenomeno per questo motivo e perché le risorse sono ridotte. E se non funziona quindi la repressione, qual è l'unico meccanismo? Rimuovere le condizioni che fanno sì che un imprenditore si debba o si rivolga alla criminalità organizzata". Purtroppo, come ha sottolineato lo stesso magistrato, se un imprenditore si trova in situazione di insolvenza, il sistema economico sano dovrebbe farlo fallire nel momento in cui lui stesso non richiede il fallimento. Il sistema che funziona blocca l'imprenditore che è in insolvenza. Purtroppo il sistema non funziona e quindi ci sono imprenditori che continuano ad operare anche se non sono in possesso dei mezzi utili per pagare i loro fornitori, le tasse e gli operai.

In chiusura, il magistrato fa un'amara riflessione sul fenomeno della corruzione: Quando sentite dire "Cosa bisogna fare per eliminare la corruzione?" applichiamo alla criminalità non mafiosa le regole della comunità mafiosa che poi non sono mica regole naziste. Sono regole di serietà, rapidità ed efficacia. Volete eliminare la corruzione? Applichiamo all'associazione per delinquere di funzionari pubblici, politici e imprenditori le regole che applichiamo all'altra organizzazione criminale. Sono tutte e due Associazioni per Delinquere, non capisco la differenza direi anzi addirittura che è più dannosa quella non mafiosa, detta tra noi. Perché fa più danni, se si vuole si fa e torno alla domanda "Chi lo deve fare?". Noi no perché applichiamo le leggi e non le facciamo, le dovrebbero fare gli amministratori politici perché non le facciano ognuno fa i suoi conti. Però il potere, il potere vero non ama essere autolimitato. Questo è il punto".

Massimo Gelain,
Presidente cooperativa Impronte



RISCHI DA GIOCARE

Rischi da giocare è un progetto finanziato al CNCA dal Ministero del lavoro e politiche sociali a valere sui fondi della legge 383/2000 anno finanziario 2014, iniziato nel settembre 2015 ed è terminato l'8 novembre 2016. Avendo come finalità il contrasto del gioco d'azzardo, si è cercato di sviluppare e diffondere la cultura della prevenzione e della promozione della salute, attraverso un mix di strategie (comunicative e di sensibilizzazione, d'intervento psicosociale e di sviluppo di comunità) articolate su base territoriale nelle 18 regioni dove sono presenti le Federazioni regionali del CNCA partner di progetto. Per questo.gli interventi preventivi più efficaci, come suggeriscono dati di letteratura, sono quelli che mirano a creare precocemente consapevolezza dell'esistenza di un eventuale problema nelle persone a rischio, in modo da indurre comportamenti di autoregolazione e autodeterminazione. Tali comportamenti possono ridurre il rischio evolutivo e, nel caso di presenza di patologia già sviluppata, indurre un accesso precoce ai servizi sanitari pubblici di diagnosi e cura. Le strategie di prevenzione attivate sono state precedute e sostenute da un'attività di ricerca, che ha avuto il compito di orientare l'azione preventiva, fornendo un quadro conoscitivo sulla consistenza e le caratteristiche del problema in Italia, con specifico riferimento ai contesiti locali dove sono presenti e attivi i gruppi associati alla Federazione, sulle principali evidenze scientifiche in letteratura riguardo la prevenzione e sulle risorse territoriali presenti e attivabili a livello locale per mezzo della rete degli associati al CNCA. I principali esiti del progetto sono stati:

• la realizzazione di una indagine nazionale sul gioco d'azzardo problematico e le strategie di prevenzione attivate a livello locale in 18 regioni d'Italia dai gruppi associati alle Federazioni regionali del CNCA;

• un dossier documentale di supporto all'elaborazione di attività di prevenzione e la sua diffusione presso gli operatori della prevenzione;

• la definizione di un piano di prevenzione nazionale articolato su base regionale e la realizzazione di interventi locali in 18 regioni riconducibili a ad un insieme coordinato di strategie di prevenzione universale e ambientale (campagne informative e di sensibilizzazione), indicata e selettiva (moduli di formazione da rivolgere o a operatori della prevenzione o a studenti delle scuole medie e superiori; somministrazione di test autovalutativi del rischio sul gioco d'azzardo; coordinamento help line telefoniche);

• un convengo finale per la diffusione dei risultati. In generale, il progetto ha generato:

• una diminuzione del numero di persone esposte a rischio di sviluppare condotte di gioco d'azzardo problematico e patologico;

• una maggiore diffusione della cultura della prevenzione e promozione della salute presso gli operatori di settore;

• l'incremento della sensibilità sul fenomeno e della sua rilevanza sociale nell'opinione pubblica locale, al di fuori da logiche di stigmatizzazione e pregiudizio;

• una migliore visibilità e maggiore accessibilità dei percorsi di cura per la popolazione target a rischio.

I materiali prodotti nell'ambito del progetto sono tutti consultabili al link *

Il giorno 26 ottobre 2016, presso la sala consiliare del Comune di San Martino di Lupari, alla presenza di alcuni amministratori e di operatori del servizio pubblico e del terzo settore, in collaborazione con l'Associazione Maranathà è stato realizzato un incontro sull'argomento condotto dal dott. Matteo Iori, presidente del CONAGGA • Coordinamento Nazionale Gruppi per Giocatori d'Azzardo.

* http://www.cnca.it/comunicazioni/news/2782-rischi-da-giocare-i-materiali-del-seminario-finale

Riportiamo brevemente alcune informazioni fornite dallo stesso Iori nel corso dell'incontro. Iori ha esordito con una breve carrellata sul gioco d'azzardo nella "storia", evidenziando come le attuali leggi sul gioco d'azzardo risalgono ai primi decenni del secolo scorso. Di gioco d'azzardo si tratta nel Codice Penale (del 1930), agli articoli 718 e seguenti e nel Codice Civile (del 1942) agli articoli 1933 e seguenti, e nel Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (TULPS) del 1931 nell'articolo 110. Tutte queste leggi definiscono i limiti del gioco d'azzardo e ruotano intorno al concetto di «alea» (cioè «il caso») nel gioco: dove il risultato del gioco dipenda totalmente o in modo prevalente dalla fortuna rispetto all'abilità, e dove su questo risultato si scommettono soldi, vi è gioco d'azzardo. I legislatori ritennero che questi tipi di giochi dovessero essere vietati dalla legge. Elenchiamo i dati del gioco in Italia della popolazione 15-64 anni (dati IPSAD 2010-2011 «Italian Population Survey on Alcohol and other Drugs» del Consiglio Nazionale delle Ricerche): Lotto/Superenalotto (67,2%); Gratta e Vinci e Lotto istantaneo (56,5%); Scommesse sportive (16,2%); Giochi con le carte (10,5%); Slot machine (6,7%) Nell'anno 2015, la spesa totale per il gioco è stata di € 88,25 miliardi. La considerazione che sorge spontanea è: se è vero che solo il 6,7% dei giocatori ha giocato agli apparecchi, e visto che gli apparecchi fatturano oltre il 50% di tutto ciò che si muove sul gioco d'azzardo… (ossia 48 miliardi di euro nel 2015)… Quanto ha speso quel 6,7% di giocatori? Impressionano quindi i dati sulla raccolta complessiva delle Slot nel 2015 (dal «libro blu» dei Monopoli di Stato maggio 2016, dati in milioni di euro): raccolti 25.963, payout 19.279, erario 3.375, filiera 3.308 e anche quelli sulla raccolta complessiva delle VLT nel 2015 (anche in questo caso dal «libro blu» dei Monopoli di Stato maggio 2016, dati in milioni di euro): raccolti 22.198, payout 19.534, erario 1.110, filiera 1.554. Al 31/12/2015 le licenze sono: 418.210 per le slot e 52.349 per le vlt. Facendo quindi un veloce calcolo risulta che: 6.683.000.000 (quota erario + filiera) di euro divisi per 418.210 slot = 15.980 euro persi ad ogni slot; 2.664.000.000 (quota erario + filiera) di euro divisi 52.349 vlt = 50.889 euro persi ad ogni vlt. Possiamo quindi chiederci quali: sono gli apparecchi in cui si perde di più? Ogni vlt fa perdere più del triplo di soldi delle slot dei bar, quale macchina è più pericolosa? Quella che è sotto gli occhi di tutti e crea scandalo o quella che è meno visibile e di cui ben pochi si lamentano?

LA LEGGE DELLA REGIONE VENETO

In Veneto, la legge regionale n 6 del 27 aprile 2015 si compone di 71 articoli che trattano di:

Programmazione.
Piano integrato socio sanitario per il contrasto, la prevenzione e la riduzione della dipendenza da gioco d'azzardo patologico;

Prevenzione.
Numero verde regionale per un primo servizio di ascolto, assistenza e consulenza per l'orientamento ai servizi; predisposizione e diffusione di documenti e materiale informativo sul gioco d'azzardo patologico; obbligo per i gestori di esporre nel loro locale depliant informativi e un test di verifica per una rapida autovalutazione; sviluppo di gruppi di auto aiuto.

DIPENDENZA DA GIOCO D'AZZARDO

Secondo un'elaborazione del CNR sui dati della ricerca ipsad italia 2013-2014 emerge che:

- in Italia 17 milioni di persone fra i 15 e i 64 anni hanno giocato almeno una volta nell'ultimo anno;
- che la maggior parte dei giocatori non è a rischio;
- che 2 milioni di italiani sono a rischio minimo;
- che quasi 1 milione di persone sono giocatori d'azzardo ad alto rischio o già patologici;
- (su questo milione sono stimabili in circa 700.000 mila i giocatori ad alto rischio e 250.000 mila i patologici);
- è aumentato il numero dei giocatori (i cosiddetti «giocatori sociali», che giocano senza essere a rischio);
- è aumentato però anche il numero dei cosiddetti giocatori problematici o a rischio (coloro in cui non si è ancora instaurata una dipendenza, ma con una possibile progressione verso una forma di malattia);
- è aumentato il numero dei «giocatori d'azzardo patologici»: coloro che hanno instaurato una dipendenza che compromettere lo stato di salute fisica e psichica. La diagnosi di questa patologia si basa rispondenza ai criteri diagnostici descritti nella Classificazione Internazionale delle malattie dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (ICD10, F63.0) e nel DSM-V dell'American Psychiatric Association.

Purtroppo la ricerca IPSAD Italia è fatta sui canoni della ricerca europea ESPAD e indaga la popolazione fino ai 64 anni d'età; cosa accade alle persone più anziane? I giocatori patologici, a differenza dei consumatori di sostanze illegali, si trovano anche ad età ben più avanzate. Basti considerare che fra tutti i giocatori patologici in carico ai Sert della Regione Emilia Romagna, ben il 10,9% delle persone ha più di 64 anni (gli utenti più anziani in carico hanno 78 anni). Il CNR si è invece occupato di indagare il rapporto tra studenti e gioco d'azzardo (Ricerca del CNR Consiglio Nazionale delle Ricerche - ESPAD 2011-2014 – pubblicata marzo 2015): negli ultimi 12 mesi hanno dichiarato di avere giocato il 44% degli studenti (15-19 anni), soprattutto maschi (55% contro il 33% delle femmine). Pari ad una stima di un milione di studenti italiani, dei quali 630mila sarebbero minorenni. Rispetto ai minorenni hanno dichiarato di giocare: Il 43% dei diciassettenni, circa il 40% dei sedicenni, il 36% dei quindicenni.

Massimo Gelain,
Presidente cooperativa Impronte

ADOLESCENTI E COMUNITÁ

Un' opportunitá nel periodo delle crisi e dei cambiamenti una risposta al territorio

Nel giugno 2015, rispondendo alla programmazione attuativa locale definita dall'azienda sociosanitaria ULSS 6 Euganea (piano di zona 2011/15), nascono le prime due comunità educativo-riabilitative per adolescenti nel territorio dell'Alta Padovana, a San Giorgio delle Pertiche. E' la Grande Casa, fondazione che da un trentennio opera nell'ambito dei servizi educativi rivolti agli adolescenti e alle loro famiglie, ad accettare la sfida di investire risorse ed esperienze in un progetto per la cura e la riabilitazione in situazioni che richiedono tempestività, intensità e continuità degli interventi. Così sorgono due strutture educativo-riabilitative per adolescenti di entrambi i sessi con un'età compresa tra gli 11 e i 17 anni, una diurna e una residenziale. Entrambe le strutture sono specificatamente dedicate a forme di patologie psico-relazionali che necessitano di interventi articolati e specializzati, di continuità temporale plurisettimanale e di scansioni temporali prolungate. L'intervento, altamente specialistico, prevede una presa in carico a più livelli (educativo, riabilitativo e terapeutico), fondando la propria funzione di pubblica utilità nello scambio continuo e proficuo con la rete dei servizi sociosanitari del territorio. Quest'ultimo individua le situazioni che maggiormente potrebbero beneficiare di questo tipo di intervento e dispone, attraverso l'elaborazione di un progetto quadro, l'inserimento presso le comunità. A loro volta le comunità, tenendo conto del gruppo dei ragazzi già inseriti, avviano una presa in carico monitorata e graduale che, nelle prime settimane per il residenziale e nei primi tre mesi per il diurno, si concretizza nell'elaborazione di un progetto educativo terapeutico-riabilitativo chiamato PETRI. Il PETRI è lo strumento che permette, attraverso un'osservazione puntuale e clinicamente orientata, una sintesi degli interventi potenzialmente utili da attuare durante la presa in carico dell'adolescente. Grande Carro e Zefiro, comunità rispettivamente diurna e residenziale, condividono un intero rustico, circondato da un'area verde con spazi delimitati tra loro, ma soprattutto condividono un approccio all'adolescenza che tiene conto della complessità dei possibili interventi: individuali e gruppali, educativi e terapeutici, ludico-ricreativi, di sostegno ai compiti evolutivi, ecc. Sia nel diurno che nel residenziale i ragazzi hanno la possibilità di fare una nuova esperienza in una prospettiva temporale con un termine ben delimitato, la maggiore età. La metafora del percorso si adatta dunque bene a rappresentare un lavoro che si configura come accompagnamento alla crescita psichica e fisiologica in situazioni in cui si rischiano blocchi paralizzanti dei processi maturativi a causa di agiti/comportamenti inevitabilmente correlati alla fase evolutiva. Il nostro mandato istituzionale, sociale e sanitario, è rivolto prevalentemente agli adolescenti che dalla prepubertà in poi mettono in crisi un fragilissimo equilibrio, comunque raggiunto, e cominciano a manifestare segni di insofferenza in famiglia, a scuola e in tutti i contesti, formali e informali, deputati ad accoglierli. Le richieste d'invio attengono a problematiche di vario tipo, che al di là dell'etichetta diagnostica più azzeccata e corrispondente, ci parlano di adolescenti in forti difficoltà psicosociali. Per intenderci possiamo suddividere le problematiche di cui ci occupiamo in due grandi categorie: internalizzanti, che riguardano comportamenti di ritiro, lamentele somatiche, ansia e depressione; ed esternalizzanti, come il comportamento deviante e aggressivo. Per alcuni di essi l'intervento diurno (CERD Il Grande Carro), che prevede una frequenza di quattro o cinque pomeriggi a settimana, può non essere sufficiente, configurando la necessità di un inserimento in residenziale (CERR Zefiro).

Si procede a quest'ultimo o come intervento tutelare, su decreto del tribunale per i minorenni, o per un intervento nell'ambito della beneficità, quando la famiglia dichiara la propria difficoltà ad occuparsi del figlio (e comunque in accordo con il servizio sociosanitario inviante, che ravvede la necessità di un collocamento etero-familiare). Gli adolescenti accolti presso le nostre strutture rappresentano, attraverso segni e sintomi, il malessere della società di oggi e per questo la prospettiva con la quale ci proponiamo di intervenire deve tener conto dei tempi e delle innovazioni di cui i ragazzi sono i primi conoscitori. Cutting, cyber-bullismo e ritiro scolastico sono solo alcune delle manifestazioni di disagio con cui i nostri operatori si confrontano nella quotidianità. I giovani tendono oggi più che in passato a mettere in atto comportamenti a rischio, a soffrire di disturbi psichici e a incontrare difficoltà nel passaggio alla vita adulta. Le neuroscienze hanno permesso di spiegare le enormi differenze tra il cervello dei bambini, degli adolescenti e degli adulti e questo ci sarà utile nei prossimi anni per riconsiderare gli interventi da mettere in pratica nell'educazione, nella riabilitazione e nella terapia con gli adolescenti. Nel dettaglio le differenze sono più funzionali che anatomiche e riguardano prevalentemente le capacità di pensiero superiore, come la pianificazione o i processi decisionali complessi, la percezione delle gratificazioni e delle punizioni e l'elaborazione delle informazioni relative ai rapporti interpersonali. Nel programma degli interventi previsti per i ragazzi queste nuove informazioni ci hanno aiutato ad esempio a dare il giusto peso alla capacità di autoregolazione, che può venire compromessa da una deprivazione estrema nei primi anni di vita, ed è definita come la capacità di differire le gratificazioni e controllare i propri sentimenti. Più si è in grado di differire le gratificazioni e sviluppare l'autocontrollo, maggiori sono le probabilità che nella vita si arrivi con determinazione a raggiungere gli obiettivi desiderati. Gli studi hanno a questo proposito dimostrato l'importanza dell'ambiente; un ambiente in grado di disincentivare i comportamenti disadattivi e a rischio deve prevedere la presenza costante e competente di un adulto che svolga una funzione di regolazione esterna, che permetta gradualmente una transizione ad una regolazione interna. L'adulto in questo caso dovrà essere affettuoso, risoluto e incoraggiante. Le comunità educativo-riabilitative fungono in pratica da holding, offrendo ai ragazzi la possibilità di vivere in un ambiente sicuro in cui sono contenuti, protetti e al centro dell'attenzione. Solo in questa condizione ambientale di clima emotivo tutelante è possibile un'emancipazione evolutiva dagli agiti e dai ritiri sociali e sviluppare la necessaria regolazione degli affetti e dei comportamenti. L'intervento clinico nelle nostre strutture è inteso come un intervento comunitario in cui si offre all'adolescente la possibilità di fare esperienza di relazioni coerenti e calorose che lo aiutino a canalizzare e ad esprimere il carico emotivo rappresentato nel sintomo. Il comune denominatore è il lavoro di gruppo, dispositivo in grado di attivare risorse nei singoli individui e metterle subito a disposizione in uno scambio tra pari. Tutto lo spazio comunitario, così come tutte le persone che lo animano, rappresenta uno "spazio altro" in cui è possibile per il ragazzo sperimentarsi in rapporti diversi, con persone diverse e in "luogo altro" da quello abituale, con la possibilità di modificare le rappresentazioni che ha di sé e pensarsi in un modo nuovo. Si privilegia la lettura della relazione all'interno delle dinamiche di gruppo per restituire al ragazzo un'immagine più integrata di sé all'interno del gruppo dei pari e nel rapporto con gli adulti significativi. Il gruppo può funzionare sia in modalità ludico-ricreativa, attraverso l'attivazione di laboratori, uscite e attività sportive, sia in modalità propriamente psicoterapica (psicodramma analitico). All'interno di esso si possono svolgere discussioni per accrescere la comprensione di sé e delle dinamiche del gruppo stesso, a partire dalla vita di tutti i giorni. Tutti sono incoraggiati a tradurre in parole ciò che pensano e sentono, anche per evitare azioni impulsive, e a condividere problemi ed esperienze per gestire in modo costruttivo conflitti e frustrazioni. Lo psicodramma analitico è la forma di psicoterapia di gruppo ad orientamento dinamico che abbiamo preferito perché con provata efficacia, in questa fase evolutiva, essa offre la possibilità di affrontare i nodi problematici delle crisi evolutive in adolescenza attraverso la messa in scena e il gioco. In tal modo i ragazzi danno voce alle loro paure e difficoltà e, in un contesto alla pari, possono sperimentare soluzioni alternative a quelle che temono nella realtà o hanno già vissuto. Tutto questo in un terreno neutro, ludico e liberatorio in cui la rielaborazione della loro esperienza può avvenire rinarrando storie, reali o possibili, con diversi finali. Interventi educativi, riabilitativi e psicoterapici con strumenti diversi permettono al giovane di avviare il processo di individuazione senza essere lasciato da solo, ma prevedendo una serie di azioni di accompagnamento e di sperimentazione attiva. In particolare, durante la permanenza presso le comunità diurna e residenziale viene individuato un educatore di riferimento che garantisce la continuità e la stabilità della relazione con il ragazzo e si faccia portavoce della sua esperienza in comunità. L'evoluzione del progetto di presa in carico dell'adolescente viene seguita, oltre che dall'osservazione periodica di tutti gli operatori coinvolti, anche tramite l'incrocio dei risultati ottenuti da test di auto-somministrazione cui sono stati sottoposti i ragazzi, la famiglia e gli operatori di comunità. Lo scopo è disporre di un profilo il più possibile completo sulla situazione globale del ragazzo per comprendere le sue modalità di funzionamento e intervenire in modo mirato. La partecipazione a convegni e conferenze e la pubblicazione su riviste scientifiche sono infine espressione della scelta di orientare il nostro lavoro nella forma di ricerca-intervento, basandoci su un impianto metodologico che implica il monitoraggio continuo di processi e risultati parziali e conduce alla valutazione dei risultati finali: non si tratta ovviamente solo di dare visibilità al nostro approccio, ma di favorire uno scambio con il resto della comunità scientifica e terapeutica e di disporre di strumenti moderni per valutare e migliorare continuamente il nostro lavoro.

Carolina Bonafede,
Coordinatrice comunità Zefiro e Il Grande Carro

EVENTI DA SEGNARE

Appuntamenti formativi, seminari, iniziative marzo e aprile 2017

CONGRESSO NAZIONALE UNEBA
giovedì 2-sabato 4 marzo 2017

Il quindicesimo Congresso nazionale Uneba si svolgerà da giovedì 2 a sabato 4 marzo 2017 a Padova, nelle strutture dell'associato Uneba Veneto Opera Immacolata Concezione. Tema del Congresso sarà il Terzo Settore e in particolare la Riforma (legge 106/2016) e i decreti legislativi ad essa legati. Uneba segue con attenzione il processo di elaborazione dei decreti, ed è già pubblicamente intervenuta a difesa degli enti associati, stimolando la risposta del sottosegretario al Ministero del lavoro Luigi Bobba.

LA FESTA DI PRIMAVERA della RETE MARANATHÁ
domenica 26 marzo 2017

La Festa di Primavera è l'incontro che unisce tutta la Rete Maranathà, gli amici, i volontari e tutti coloro che vogliono partecipare. Si svolgerà presso la piazzola della ciclabile Ostiglia a Santa Giustina in Colle, in via San Giorgio (all'incrocio con via Santo Stefano, vicino alla comunità Gian Burrasca con sede in Via San Giorgio 42). Saranno presenti attrazioni per grandi e piccini a partire dalle ore 15.00. Per ulteriori informazioni seguite la nostra pagina facebook Retemaranathà e il sito www.retemaranatha.com

UNA RETE CHE SOSTIENE
mercoledì 29 marzo 2017 ore 20.45

Serve un bussola in mezzo al mare. Quale strada percorrere quando in famiglia entra la demenza. Incontro con psicologi e medici che percorreranno assieme il viaggio di una famiglia dai primi segnali della malattia alle cure possibili, per provare a rispondere ai tanti dubbi che travolgono le famiglie quando la demenza entra in casa. L'incontro si terrà presso la sala Consiliare della Città di San Martino di Lupari.

CENTRO STUDI ERICKSON
Supereroi Fragili.2017 - Adolescenti oggi tra disagi e opportunità
Palacongressi di Rimini, 5-6 maggio 2017

Gli adolescenti di oggi sono sempre più supereroi fragili: all'apparenza forti e invincibili, nascondono insicurezze, debolezze e vulnerabilità che spesso non consentono loro di gestire in modo efficace e funzionale quella carica di energia turbolenta che li travolge. L'adolescenza rappresenta da sempre un passaggio lungo, complesso e avventuroso. È il tempo delle grandi metamorfosi e delle trasformazioni continue, è un viaggio tutto da scoprire per chi lo vive, ma che appare sfuggente e inafferrabile all'adulto che lo osserva. Il Convegno #Supereroifragili.2017 mira a presentare i molteplici volti e le svariate rappresentazioni dell'adolescenza, dando ampio spazio non solo a disagi, vulnerabilità e rischi che caratterizzano questa fase della vita, ma anche alle sue potenzialità e opportunità. Alla luce dei recenti contributi provenienti dalla ricerca scientifica, esperti nazionali e internazionali proporranno spunti di riflessione e indicazioni operative per tutte le figure - psicologi, educatori, insegnanti, assistenti sociali e operatori sanitari - che quotidianamente lavorano con gli adolescenti. Temi del convegno: Cervello adolescente, Disturbi psicopatologici, Bullismo e cyberbullismo, Scuola e adolescenza, Disimpegno morale, Identità di genere, Rapporto genitori-figli, Violenza nelle giovani coppie, Rischi e opportunità del web, Dispersione scolastica, Mentoring e peer education, Vecchie e nuove dipendenze, Autolesionismo, Affettività e sessualità, Disturbi del comportamento alimentare, Giovani NEET, Giovani migranti e immigrati di seconda generazione, Suicidio in adolescenza

I NOSTRI CONSIGLI

ADOLESCENTI. L'ETÀ DELLE OPPORTUNITÀ di Laurence Steinberg

Aiutare un figlio a diventare una persona adulta, a sviluppare l'autocontrollo non è affatto un compito facile, poiché significa stimolare il passaggio dalla regolazione esterna, data dagli adulti, a quella interna dove il giovane diventa capace di controllare i propri pensieri, le proprie emozioni e il proprio comportamento. Questo compito è ancora più complesso se pensiamo che la plasticità del cervello non si ferma con i primi anni dell'infanzia, ma prosegue e ha il suo culmine nell'età dell'adolescenza. L'idea del cervello plastico data da Laurence Steinberg, professore di psicologia ed esperto di problematiche adolescenziali, apre a nuove prospettive e soprattutto permette di vedere gli adolescenti con occhi molto diversi: dire che la malleabilità del cervello ha il suo picco durante gli anni più difficili di una persona, dove gli impulsi e le emozioni spesso hanno il sopravvento, dove contano di più gli amici e non gli adulti di riferimento, pone l'attenzione alle conseguenze di quello che le esperienze vissute possono comportare. L'adolescenza diventa così un periodo della vita che racchiude molteplici potenzialità, ma allo stesso tempo anche grandi rischi. Nel concreto, cosa possono fare i genitori? Un capitolo dedicato a questo tema, permette di capire le azioni che gli adulti possono fare, una breve e semplice "guida all'uso" per un'età che porta con sé mille sfaccettature e altrettanti problemi non sempre facili da identificare. Steinberg pertanto pone l'accento sull'importanza di tre atteggiamenti da mantenere sin dalla nascita: i genitori devono saper essere affettuosi, amorevoli e attenti ai bisogni dei figli, risoluti, applicando il giusto grado di severità e coerenza nel dettare regole e conseguenza, e incoraggianti, stimolando lo sviluppo dell'autonomia dei figli. Certamente non sempre è facile seguire le linee guida, soprattutto quando ci si trova in mezzo alla tempesta, poiché è proprio questo che vivono quotidianamente i nostri ragazzi: una vera e propria tempesta di emozioni e di pensieri che brulicano in ogni angolo della loro mente, a cui è difficoltoso dare un senso e una direzione logica. Ecco perché, indipendentemente dal ruolo dell'adulto che li accompagna, risulta davvero importante conoscere cosa accade nella mente di un adolescente, cercando di trovare soluzioni al perché in questa fase "il dolce risulta più dolce", o perché il parere dei coetanei conta di più di qualunque altra persona o ancora capire il motivo che li spinge a cercare o creare situazioni rischiose. Un'intera sezione del libro è dedicata a dare una spiegazione a tutti questi quesiti che da sempre interrogano migliaia di genitori. Innanzitutto, il ruolo indispensabile della mielina: essa isola i circuiti cerebrali che vengono usati con più frequenza e garantisce cosi agli impulsi di viaggiare più velocemente attraverso percorsi prestabiliti, senza disperdersi. Infatti, al contrario di un circuito elettrico che si usura quando viene troppo usato, nel cervello vale l'esatto contrario: maggiormente un circuito cerebrale viene attivato, più questo si rafforza e le connessioni tra i neuroni si moltiplicano, eliminando quelli che rimangono inutilizzati attraverso la potatura sinaptica. Ancora una volta Steinberg pone l'attenzione a questo processo che avviene nel cervello, poiché se la sua plasticità durante l'adolescenza è una risorsa, è altrettanto vero che le stimolazioni e le esperienze affinché questo processo sia positivo devono essere anch'esse costruttive e favorevoli. Ecco perché l'influenza dei pari deve essere un dato da tenere sotto controllo: è stato dimostrato che gli adolescenti compiono azioni più avventate e assurde quando sono in presenza dei propri coetanei e amici. In questo contesto lo scrittore parla di cervello sociale che resta in fase di sviluppo fino al raggiungimento dell'età adulta e che pertanto durante l'adolescenza, non essendo ancora formato e soggetto ai cambiamenti, accentua sia la sensazione di imbarazzo legata a sé e al proprio corpo non ancora formato, sia la sensibilità verso la propria posizione all'interno del gruppo dei pari.

Questi due elementi, messi insieme, devono far riflettere sulla reale difficoltà che ogni ragazzo affronta a questa età: se da un lato l'essere escluso dal gruppo è un dolore simile a quello fisico, dall'altro la presenza dei coetanei provoca una scarica di adrenalina attivando così nei ragazzi gli stessi circuiti della ricompensa che vengono stimolati anche da altre sostanze (droghe) o fonti di piacere (cibo, sesso, denaro). Crescere un adolescente è in molti casi il risultato di diversi fattori come incertezze e contraddizioni, incomprensioni e interrogativi, che spesso mettono più a dura prova i genitori che i ragazzi stessi: l'adolescenza è davvero un periodo di grande confusione, ma appare sempre più chiaro che in realtà siano gli adulti ad essere più disorientati di fronte a questo stadio della vita di quanto non lo siano i figli stessi che l'attraversano.

Katia Bregolin,
educatrice comunità Il Grande Carro

NAVIGARE SENZA AFFONDARE

La protezione e la presa in carico dei minori vittime di abuso sessuale on line". L'urgenza di trovare metodologie utili ed efficaci per far fronte al fenomeno dell'abuso sessuale on-line sui minori, è stato il tema caldo che ha riunito più di 300 professionisti, provenienti da svariati ambiti, al convegno svoltosi a Padova giovedì 29 Settembre 2016. Nel frangente della violenza all'infanzia si profilano nuove forme di abuso, quali il Grooming (l'adescamento via web), il Cyber sex tra adulto e minorenne (compiere atti sessuali online) e il Sexting (produzione e scambio tra soggetti minorenni di immagini e video di tipo sessuale), che sono ancora poco riconosciuti e difficilmente intercettati sia all'interno della scuola che presso i Servizi socio sanitari. L'evento, promosso da CISMAI Veneto - Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia- in collaborazione con l'Ulss 16 di Padova, ha fornito conoscenze specifiche, giuridiche, tecnologiche e cliniche, su queste forme di violenza e sulla presa in carico dei minori che ne sono vittime. Come sottolineato dalla dottoressa Silvia Allegro, coordinatrice di progetti nella sezione minori e nuovi media di Save The Children, l'utilizzo di strumenti digitali se da un lato è una risorsa in quanto risponde ad alcuni bisogni dei ragazzi (libertà di espressione, possibilità di condividere emozioni, approfondimenti scolastici), d'altro canto può divenire un pericolo se l'adolescente ne fa un uso inconsapevole. L'assunzione di comportamenti a rischio on line aumenta infatti la probabilità di vivere esperienze negative e facilita lo sfruttamento inappropriato delle proprie informazioni personali da parte di terzi. A determinare l'approccio inadeguato alla rete non sono necessariamente situazioni di fragilità personale, che certamente rivestono un'importante fattore di rischio, ma è spesso l'inesperienza, l'immaturità e l'impulsività del ragazzo. Diviene quindi importante prestare attenzione alle modalità con cui l'adolescente si relaziona al mondo virtuale e al tipo di coinvolgimento emotivo che ha verso di esso. In chiusura della mattinata sono state esposte le procedure operative in caso di abuso on-line e le attività di contrasto alla pedofilia via web svolte dalla Polizia Postale. Attraverso la presentazione delle Linee guida Operative prodotte nell'ambito del progetto DICAM II, un'iniziativa cofinanziata dalla Commissione Europea e coordinata da Save The Children Italia con la collaborazione di diversi partner (CISMAI, CNCPO, Osservatorio sulla Pedofilia e Pornografia Minorile), è stato possibile offrire uno strumento utile a supportare gli operatori nella gestione di casi di abuso sessuale on-line nei confronti di minori, dalla fase di segnalazione fino alla presa in carico psicosociale (https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/fuori-dalla-rete). L'impiego sicuro della rete e delle nuove tecnologie rappresenta una priorità di fondamentale importanza per la tutela dei minori, tanto che anche nella regione Veneto si stanno sperimentando diversi progetti di prevenzione.

Giulia Sernagiotto,
volontaria del servizio civile

COME DIVENTARE GRANDI NONOSTANTE I GENITORI

Regista: Luca Lucini

Come diventare grandi nonostante i genitori è divertente, spiritoso, a tratti anche nostalgico, ma sicuramente per il pubblico di adolescenti è risultato appassionante come un romanzo dalle mille sfaccettature, una raccolta di sentimenti ed emozioni che tutti i ragazzi di questa età vivono quotidianamente. Amore, speranze, sogni, tristezza e malinconia, sono solo alcune delle emozioni che questa pellicola vuole trasmettere attraverso i suoi giovani attori: il film, diretto da Luca Lucini e scritto da Gennaro Nunziante, è arrivato nelle sale italiane a dicembre 2016 ed è stato apprezzato da un numeroso pubblico. Da un lato vediamo gli adolescenti, che si sono commossi immedesimandosi nelle avventure della costruzione di questa band di teenager. Dall'altro può diventare spunto di riflessione per gli adulti che hanno a che fare con questa età complessa e complicata, non sempre facile da comprendere e affiancare, ma allo stesso tempo passaggio indispensabile verso la propria autorealizzazione. Ma chi sono questi giovani protagonisti che hanno calcato la scena di questa coinvolgente storia? Alex, il leader degli "Alex&Co.", la band creata con i suoi amici: è un ragazzo intraprendente, coraggioso e pieno di risorse, qualità che saranno messe a dura prova dall'arrivo di una nuova preside nella sua scuola che deciderà di sospendere tutte le attività extra-scolastiche e di non aderire al concorso scolastico nazionale per gruppi musicali, ostacolando Alex e i suoi amici nel coltivare la loro grande passione. Poi c'è Sam, il tipico ragazzo studioso e responsabile, gentile verso tutti, ma molto timido quando si tratta di ragazze. Il suo sogno è quello di entrare in una delle migliori università, ma quest'anno il suo impegno sarà tutto dedicato alla band e ai suoi amici. Nel film però incontrerà anche Evelyn, un'affascinante e misteriosa studentessa che farà subito breccia nel suo cuore e che si rivelerà personaggio incisivo per realizzare il grande sogno di tutta la band. Christian il migliore amico di Alex, molto bello, allegro e simpatico. Nonostante il successo che ha con le ragazze, ha occhi solo per Emma. È un bravissimo calciatore, ma anche se appoggiato dal padre per questo suo talento, presto si troverà a dover scegliere fra il calcio e la sua grande passione per la musica. Emma e Nicole sono le due ragazze che fanno parte del giovane gruppo musicale: la prima è carina, simpatica ed estroversa, coetanea di Alex, che ama profondamente la musica e sogna di diventare una cantante di successo. Sensibile e generosa, anche se spesso insicura, Nicole invece è sempre spinta dal desiderio di cambiare le cose che trova ingiuste, cercando di rimanere fedele a se stessa e ai valori in cui crede. La band degli "Alex & Co." si arricchisce di un nuovo irresistibile elemento: Davide, pianista dal talento sorprendente e dotato di una innata simpatia, ma con poco successo nelle materie scolastiche. Le vicende dei sei ragazzi si incrociano e si mescolano con quelle degli altri protagonisti: genitori e insegnanti che poco capiscono del mondo interiore dell'adolescenza e ancor meno sembrano avvicinarsi ai reali desideri dei propri figli. Fortunatamente c'è Michele, il generoso proprietario di un negozio di strumenti musicali, grande amico di Alex e sostenitore di tutta la band: grazie al suo aiuto, i ragazzi incontreranno Bob, un celebre musicista e produttore internazionale, e sua moglie Mary: i loro percorsi si incroceranno creando una particolare magia che li porterà a vivere un'esperienza indimenticabile, dal sottofondo malinconico, ma con un finale travolgente e inatteso.

Katia Bregolin,
educatrice comunità Il Grande Carro

IL GRANDE CARRO AL CONVEGNO INTERNAZIONALE ENDLIFE

In primo piano la nostra esperienza con il gruppo e lo psicodramma analitico per gli adolescenti

I primi di novembre dello scorso anno la comunità Il Grande Carro è stata tra i relatori del convegno internazionale "Warld War III? Management of death between new social emergencies and their solution", tenutosi a Padova. L'intervento era intitolato "Approccio gruppale e psicodramma analitico in una comunità educativo-terapeutica per adolescenti: risultati ad un anno dall'apertura" e ha costituito un'importante occasione per tirare le somme del lavoro svolto durante il primo anno di attività e per dare visibilità agli elementi di qualità e modernità che gli approcci terapeutici nella Fondazione "La Grande Casa" sono in grado di esprimere. Nel corso dell'intervento sono stati comunicati i risultati ottenuti durante il primo anno di lavoro, ma l'obiettivo era soprattutto quello di discuterli riguardo all'efficacia terapeutica ed educativa dell'approccio gruppale su adolescenti con problematiche psico-relazionali. Si tratta infatti di un approccio che caratterizza specificamente la nostra comunità, rappresentandone un'esplicita scelta di lavoro su cui convergono le risorse, gli sforzi, l'intelligenza e la sensibilità degli operatori e dei responsabili ad ogni livello. Il gruppo su cui si è relazionato era composto da ragazzi e ragazze tra gli 11 e i 15 anni che, secondo le indicazioni del progetto quadro fissato dai servizi socio-sanitari, frequentavano la comunità diurna per 4 o 5 pomeriggi a settimana. Con questi ragazzi l'approccio gruppale è stato sfruttato a 360 gradi, utilizzandone diverse possibili declinazioni (psicodramma analitico, laboratori, gruppi ludico-ricreativi, attività collettive sul territorio) e privilegiando gli aspetti relazionali legati al fare e al qui ed ora. Un aspetto particolarmente interessante da condividere con la comunità scientifica è stato quello della valutazione dell'efficacia, una scelta metodologica che garantisce la possibilità di "misurare" i risultati ottenuti, ma che richiede per questo l'attivazione di tutta una serie di strumenti e procedure sia a monte che a valle delle attività vere e proprie. Si tratta di una pratica impegnativa e ancora in fase di sviluppo e assestamento nell'attività psicoterapeutica, ma oggi sempre più diffusa e richiesta per dare oggettività alla valutazione del proprio lavoro e permettere di operare correzioni e aggiustamenti mirati. Per questa ragione la comunità Il Grande Carro ha scelto di impegnarsi a lungo termine nello sviluppo di tale percorso. Sinteticamente, i nostri adolescenti sono stati valutati all'inizio dell'intervento e poi a sei e dodici mesi tramite la somministrazione del questionario autodescrittivo Youth Self Report 11-18 (Achenbach e Rescorla, 2001) e del medesimo questionario nella forma destinata alla compilazione da parte degli operatori, il Teacher's Report Form for Ages 6-18 (Achenbach e Rescorla, 2001); in tal modo è stato possibile registrare le variazioni sintomatologiche e tracciare i cambiamenti di profilo, rilevando in alcuni ragazzi progressi notevoli in diverse sottoaree. E' solo l'inizio di un lungo cammino, tanto riguardo allo psicodramma analitico e i gruppi in genere attivati, quanto riguardo alla valutazione di efficacia. Ma certamente è un ottimo inizio!

Carolina Bonafede,
Coordinatrice comunità Zefiro e Il Grande Carro

IL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE... IN ECUADOR!

Sono Angelo, ho 29 anni e vengo da L'Aquila. Io sono Marta, ho 20 anni e vengo da Cittadella, Padova. Sara, 29 anni, sono originaria della provincia di Lecce. E io mi chiamo Vincenzo, ho 25 anni e vengo da Cosenza. Siamo i volontari del servizio civile e presteremo servizio per i prossimi 10 mesi in Ecuador. Arrivo a Quito, aeroporto Mariscal Sucre. In aeroporto abbiamo trovato ad attenderci Nancy e Anita, rispettivamente la referente dei volontari di ASA e la referente del progetto Spondylus, nonché la casa in cui vivremo. Si, perchè la prima cosa che è subito chiara è che rientreremo in ben due progetti: il primo è quello di servizio civile, il secondo è proprio Spondylus, che è una casa, ma è anche molto di più. Spondylus è un progetto di convivenza e scambio culturale tra volontari provenienti da diversi Paesi europei e impiegati in progetti differenti. Il quartiere dove viviamo si chiama Carcelen Bajo si trova al nord della capitale. Il mezzo di trasporto più comune è l'autobus che fortunatamente è anche quello più economico (25 cent indipendentemente dal fatto che si debbano fare cinquanta metri o mezz'ora di strada).
Il centro storico è quello tipico di una grande città, con ristoranti, centri commerciali e locali. Spostandosi nelle zone periferiche ci si rende subito conto della differenza: le strade sono mal messe e così anche le case e i vari edifici (ottimi per un selvaggio parkour, per i caratteristici tetti piani) ma il barrio brulica di vita grazie ai mille negozietti di frutta e agli ambulanti che propongono innumerevoli prelibatezze (il fritto è sempre buono).
L'Ecuador non è un Paese grandissimo, ma ha comunque tante sfaccettature sotto il punto di vista paesaggistico, del clima, delle popolazioni che da sempre convivono su questo territorio. L'Ecuador ha la montagna, ha il mare, ha la Foresta Amazzonica. L'Ecuador passa da una temperatura di 35° sulla costa alle tempeste di neve sulla cima del Cotopaxi, a quasi 5000 metri di altitudine. In Ecuador ci sono i bianchi, gli afroecuatoriani, i Quichua, gli Shuar, gli Wuaorani. L'Ecuador è tutto e l'opposto di tutto.
"Siamo un'Associazione di ispirazione cristiana che raccoglie la sfida alla povertà in tutti i suoi significati, offre risposte alternative a favore delle persone, delle famiglie e delle comunità, promuovendone lo sviluppo integrale con spirito di solidarietà, partecipazione ed appartenenza". La prima cosa che si nota all'ingresso degli uffici di ASA (Asociación Solidaridad y Acción) è proprio questa scritta impressa nel muro che racchiude in sé la mission dell'associazione. Nata nel 1992 grazie ad un gruppo di volontari italiani che insieme ai sacerdoti della diocesi di Padova, si prefissarono l'obiettivo di aiutare le persone più disagiate dei quartieri periferici del nord-ovest della città di Quito e della città di Esmeralda.
Il progetto di cui facciamo parte, denominato "Buen vivir para todas y todos – 2015", prevede un intervento di consolidamento, di miglioramento e di potenziamento rivolto alle tre comunità educative di tipo famigliare. L'idea è quella di fare una rotazione trimestrale tra le tre case tra Sara, Marta e Angelo, mentre Vincenzo si occuperà di immigrazione affiancando un'equipe tecnica nel lavoro con i rifugiati, soprattutto colombiani.
Le differenze con il mondo del sociale in Italia sono numerosissime e attirano subito l'attenzione: le educatrici sono tutte donne, sono in rapporto numerico rispetto ai ragazzi decisamente inferiore rispetto all'Italia, le case famiglia hanno una limitatissima disponibilità economica e questo si riflette inevitabilmente sulla quotidianità dei ragazzi. A contesto differente corrispondono problematiche differenti e, di conseguenza, modalità d'intervento differenti ed entrare in queste dinamiche è veramente complicato. Ma siamo ancora all'inizio, abbiamo ancora un lungo percorso da affrontare e non vediamo l'ora di farlo!

Nel prossimo numero si parlerà di:

- **Le linee guida della Regione sulla riforma delle Ulss**
- **Il documento della commissione del Ministero sul collocamento esterno dei minori**
- **Come misurare il clima nel gruppo di psicoterapia nelle Comunità educative – riabilitative**

…e molto altro.

Il Bacchiglione è un periodico bimestrale di

Rete Maranathà

Gennaio – Febbraio 2017
N.1 – Anno 2017
Autorizzazione Tribunale di Padova n. 513 16/2/1976
Direttore Responsabile **Lucio Babolin**

INFO:
Sede di Cittadella (PD) - Località S. Maria, Via Case Bianche n. 16
Tel. 049.9401846
E-mail: comunicazione@retemaranatha.it